

CAGLIARI.  
INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRESSO IL BASTIONE DI SANTA CATERINA.  
CAMPAGNA 2012-2013. NOTIZIA PRELIMINARE

SABRINA CISCI - MATTEO TATTI

*Riassunto:* La ripresa delle indagini presso il Bastione di Santa Caterina ha permesso di completare le scoperte della precedente campagna del 2009-2010. In particolare, sono stati individuati altri ambienti verosimilmente da connettere ad alloggi legati alle strutture difensive che occuparono il sito dall'età medievale in poi. Inoltre è stata messa in luce nella sua interezza una struttura ipogea, probabile cisterna punica, trasformata in luogo di culto in età romana, che fu riutilizzato in epoche successive e destinato a discarica nell'altomedioevo. Quest'ultima ha restituito interessanti reperti ceramici ascrivibili a produzioni finora raramente attestate nei contesti meridionali dell'Isola, quali la *forum ware* e la sovradipinta.

*Parole chiave:* Strutture difensive, cisterna punica, discarica, ipogeo, ceramica altomedievale.

*Abstract:* The resume of the excavation at the bastion of Santa Caterina has allowed us to complete the findings of the previous 2009-2010 campaign. Specifically other areas have been identified likely to be connected to housing related to the defensive structures that occupied the site from the Middle Ages onwards. It was also revealed in its entirety an underground structure, a probable Punic tank, transformed into a worship place in the Roman era, reused in later periods and destined to landfill in the early medieval age. The latter has yielded interesting pottery attributable to productions so far rarely attested in the southern island contexts, such as *forum ware* and overpainted.

*Keywords:* Defensive structures, Punic tank, landfill, hypogeum, early medieval pottery.

Nel luglio del 2012 sono riprese le indagini archeologiche presso il Bastione di Santa Caterina<sup>1</sup>, situato nello storico quartiere di Castello a Cagliari, la cui conformazione attuale, una sorta di piazza raggiungibile da gradini al culmine del Bastione di San Remy, risale alla fine del XIX secolo, quando furono dismesse le strutture difensive bastionate che fin dall'epoca spagnola sveltavano sulla città (TAV. I:1).

Il presente contributo deve intendersi come una notizia preliminare dell'intervento, in attesa

---

1 Le indagini archeologiche, condotte tra luglio 2012 e febbraio 2013, sono state seguite sul campo da Matteo Tatti, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano nelle persone di Sabrina Cisci e di Donatella Mureddu, con la collaborazione della dott.ssa Maria Gerolama Messina. Gli scavi sono stati commissionati dall'Assessorato ai Lavori Pubblici - Servizio Edilizia Pubblica I - del Comune di Cagliari, su progetto dell'arch. M. Luisa Mulliri, funzionario di tale amministrazione.

che la conclusione degli scavi e dello studio dei reperti<sup>2</sup> possano portare all'edizione definitiva con indicazioni cronologiche puntuali e dettagliate ricostruzioni relative alle fasi di frequentazione, alle direttrici dei traffici e alle strategie commerciali. Tuttavia le scoperte appaiono così interessanti che si è colta l'occasione per anticipare informazioni di alto valore documentario che permetteranno di ridefinire le dinamiche insediative di questa zona della città, finora note dal Medioevo in poi, ma ancora incerte per i periodi precedenti<sup>3</sup>. Infatti le indagini, che hanno visto l'apertura di un saggio di circa 80 metri quadrati, a ovest e a ridosso di quello realizzato tra il 2009 e il 2010<sup>4</sup>, hanno permesso di ricavare nuovi importanti dati relativi all'occupazione del quartiere dall'epoca punica all'età contemporanea senza soluzione di continuità. Altra novità di chiaro interesse riguarda la presenza di una struttura ipogea, ipoteticamente funeraria, da collocarsi verosimilmente in età eneolitica, poi fortemente compromessa in periodo successivo.

*Sabrina Cisci, Matteo Tatti*

#### Lo scavo

Le indagini in esame hanno permesso sia di confermare quanto già emerso nella precedente campagna, sia di acquisire ulteriori dati riguardanti l'occupazione del sito.

Come nella passata indagine, sono stati messi in luce degli ambienti quadrangolari tra loro paralleli, con muri realizzati in opera incerta e che in origine dovevano essere rivestiti di intonaco bianco di cui si notano alcuni resti. Anche in questo caso tali ambienti ebbero verosimilmente un uso continuativo, segnato dalla sopraelevazione dei piani di frequentazione (TAV. I:2). In questo scavo non sono state trovate altre canalizzazioni, individuate invece nella prima campagna, ma sono stati rinvenuti i pavimenti dell'ultima fase, collocabile, come si dirà, tra la fine del XVII e il XVIII secolo. Questi sono realizzati in cotto sopra la stesura di un piano in ciottoli (TAV. II:1).

A poco meno di m 2 di profondità rispetto al piano della piazza è stato messo in luce il banco roccioso calcareo, sulla cui superficie è stata scavata la trincea che, con orientamento E-O, dà

---

2 La Soprintendenza Archeologica di Cagliari e la cattedra di Archeologia Cristiana dell'Università di Cagliari hanno avviato un laboratorio interdisciplinare coordinato da Sabrina Cisci (Soprintendenza Archeologica) e Rossana Martorelli (Università di Cagliari) con la partecipazione di Matteo Tatti e Laura Soro ed il coinvolgimento dei tirocinanti della Laurea magistrale e della Scuola di Specializzazione di Beni Archeologici.

3 Gli studi sul quartiere hanno interessato finora oltre alle fasi medievali e successive, anche quella punica, seppure in maniera marginale (TARAMELLI 1905, p. 42; BARRECA 1961, pp. 37-38; BARRECA 1978, p. 115, nota 3; BARRECA 1986, pp. 286-289; TORE 1986, p. 237; ACQUARO 1988, p. 52; STIGLITZ 2004, p. 65; STIGLITZ 2007, p. 62). Scarsi sono i ritrovamenti di età romana (SALVI 1997, pp. 165-175; COLAVITTI 2003, p. 70), tra i quali si segnalano due sfingi (cfr. da ultimo IBBA 2004, pp. 128-129), resti di strutture murarie (COLAVITTI 2003, p. 62), nonché una serie di cisterne (COLAVITTI 2003, p. 70; CISCI 2010, p. 124). Per quanto riguarda l'Altomedioevo cfr. PANI ERMINI 1988, p. 435; PANI ERMINI 1992, p. 13; PANI ERMINI 1995, p. 391, con ipotesi relative ad un insediamento.

4 Per notizie relative alla campagna 2009-2010 si veda CISCI 2012, pp. 4-12.

origine ad un ambiente sotterraneo già individuato nella sua porzione orientale nell'indagine precedente e che ora può essere letto nella sua interezza (lung. circa m 18, alt. circa m 6, largh. alla sommità m 1, alla base m 4,2).

Sembrerebbe trattarsi di una cisterna di probabile impianto punico, con sezione trasversale "a bottiglia", che mostra affinità planimetriche e strutturali con altre opere, tra le quali un grande cisternone ubicato a Capo S. Elia a Cagliari<sup>5</sup>.

La profondità media rispetto alla sommità si attesta sui m 6, anche se in alcuni tratti il banco roccioso appare fortemente compromesso da lavori di epoca successiva, che inoltre hanno probabilmente rovinato in maniera irrimediabile i canali di adduzione dell'acqua.

La struttura idrica venne interessata in una fase successiva, collocabile in epoca romana, da una diversa destinazione d'uso, verosimilmente di tipo cultuale, che comportò degli interventi volti a modificarne l'iconografia. L'ambiente ipogeo, con sviluppo longitudinale in senso E-O ed estremità orientale absidata, ha le pareti scandite da sette grandi nicchie arcuate, tre sul lato meridionale, quattro su quello opposto, che penetrano nella roccia per circa cm 60, e da ulteriori quattro piccole nicchie disposte alle estremità est e ovest. Un'interessante novità rilevata nell'ultima campagna di scavo è rappresentata da due stanze a pianta rettangolare, anch'esse scavate nelle pareti dell'ipogeo, delle quali quella sul lato meridionale è profonda circa m 3, alta poco meno di m 2 ed è provvista sulla parete di fondo di una teoria di tre ulteriori nicchie realizzate a basso rilievo. Un'altra piccola stanza è stata ricavata in questo stesso periodo sfruttando la presenza di una cisterna a pianta quasi circolare, della quale è stata asportata la parete settentrionale per poterla unire all'ambiente ipogeo maggiore.

L'accesso all'edificio sotterraneo era reso possibile dalla realizzazione di un tunnel scavato nella roccia e dotato di scalini, aperto nell'estremità occidentale. Una struttura muraria con andamento N-S e con apertura mediana divide poi lo spazio interno dell'ambiente in due settori, dei quali quello occidentale più piccolo (TAV. II:2).

Al momento dello scavo l'ipogeo appariva colmato da strati di terra solo in parte compromessi in tempi recenti: la US 304 (circa m 2 sotto il piano della piazza), la prima e più superficiale, venne tagliata da US -292, una trincea moderna all'interno della quale si è recuperata, tra gli altri materiali, la base di un lampione dell'illuminazione pubblica ottocentesca. Tale trincea è testimonianza dell'esito di lavori di risistemazione della zona successivi ai bombardamenti alleati del 1943.

Alla quota di circa m 3,70 dal piano della piazza sono stati rinvenuti strati antichi di riempimento, assolutamente sigillati e privi di contaminazioni successive (US 324 e seguenti), attribuibili alle fasi di abbandono e caratterizzati da materiali ceramici collocabili in un arco cronologico abbastanza ristretto. La US 324 ha restituito, infatti, forme ceramiche di ambito altomedievale, tra le quali si segnalano la forum ware, la sovradipinta e le anfore globulari.

Questi materiali caratterizzano in maniera costante le successive UUSS 347 (m -5,50 sotto il piano della piazza), 358, 359, 361, 362, 363, 364 (m -6,20 sotto il piano della piazza) e 370 (m -6,60 sotto il piano della piazza). Va segnalato che la forum ware non compare sotto la US 347, indicazione che andrà tenuta presente nella definizione cronologica degli strati e nello studio delle altre classi ceramiche rinvenute, come la sovradipinta e le anfore globulari, che proprio da questo contesto potranno ricavare nuove formulazioni relative alla datazione.

Lo scavo ha quindi messo in luce l'esistenza di un sito pluristratificato, che conobbe una frequentazione dall'età preistorica e poi, dall'epoca punica fino all'età contemporanea senza so-

---

5 BARTOLO, FERRARA 1971, p. 29; STIGLITZ 2004, p. 83; STIGLITZ 2007, p. 53.

luzione di continuità.

Per chiarezza espositiva, si presentano di seguito le diverse fasi insediative.

*Sabrina Cisci, Matteo Tatti*

#### L'età preistorica

A circa m 3 di profondità rispetto al pavimento della piazza attuale è stata messa in luce una porzione residua di una struttura verosimilmente ipogea, articolata in diversi settori, interpretabile come sepoltura e collocabile cronologicamente forse in età eneolitica (tav. III:1). Si presentava fortemente compromessa dai lavori di sbancamento successivi, tra i quali quelli di epoca punica, con la realizzazione del grande ambiente ipogeo a destinazione idrica.

La struttura appare costituita da una successione di tre ambienti disposti lungo un asse longitudinale, tutti a pianta rettangolare, di dimensioni differenti. Il primo (US -311) è oggi leggibile solo per metà, perché distrutto nella sua porzione settentrionale dall'escavazione della grande cisterna punica sottostante. Potrebbe trattarsi della parte basale di un pozzetto verticale che doveva dare accesso alla tomba ipogea. Il lato meridionale è delimitato da un cordolo ricavato in roccia, alto circa cm 30, che mostra la superficie leggermente arcuata come per un costante passaggio, ed è chiuso ai lati da due bassi monconi rocciosi, interpretabili come i residui degli stipiti di un portello d'accesso, che dal pozzo verticale doveva immettere all'interno della stanza sepolcrale.

La camera principale della ipotetica sepoltura (US -308), di forma tendenzialmente rettangolare, è stata ugualmente compromessa dall'asportazione del materiale litico in cui era stata scavata, per cui attualmente si presenta rilevata per circa cm 15. Appare inoltre delimitata a ovest da una struttura muraria probabilmente successiva (USM 306), con andamento N-S. Il suo basamento, generalmente regolare, è caratterizzato da un infossamento reniforme di origine naturale (US -322), profondo circa cm 40.

Sul lato meridionale della camera si apre un terzo ambiente (US -310), anch'esso di forma rettangolare, allungato verso sud, profondo circa cm 30, chiuso da una colata di materiale calcareo sbriciolato, misto a pietrame (US 309), che fungerà da basamento per un muro di epoca successiva.

La struttura, interessante dal punto di vista icnografico per le sue evidenti analogie con le sepolture ipogee del periodo eneolitico sardo<sup>6</sup> (cultura di Monte Claro, circa 2400-2100 a.C.) e che perciò potrebbe aprire interessanti spunti di indagine sulla presenza antropica preistorica in questa zona della città di Cagliari, purtroppo non ha restituito materiali di contesto in grado di confermare quella che viene proposta come ipotesi di studio.

*Matteo Tatti*

#### L'età punica

A circa m 2 di profondità rispetto all'attuale pavimentazione della piazza del Bastione di Santa Caterina è stato messo in luce il banco roccioso calcareo, sulla cui superficie è stata

---

6 Uno studio completo sulle emergenze preistoriche della città di Cagliari è in ATZENI 2003 e ATZENI 2007. Altre informazioni sulla presenza di ipogei neo-eneolitici in zona Buoncammino si trovano in STI-GLITZ c.s., che ringrazio per l'indicazione preziosa.

realizzata una lunga trincea che ha dato origine all'ambiente ipogeo.

Estesa per circa m 18 e larga alla sommità circa m 1, la trincea corre in direzione E-O e penetra in profondità per circa m 6, raggiungendo alla base una larghezza massima di m 4,20. L'estremità orientale è absidata, mentre quella occidentale è quasi rettilinea e perpendicolare all'asse longitudinale. La sezione trasversale è quella tipica "a bottiglia" delle strutture idriche di età punica.

A confermare l'utilizzo originario dell'edificio come cisterna per la raccolta e l'approvvigionamento dell'acqua sembrerebbe concorrere uno spesso strato di cocciopesto rinvenuto sulla superficie interna e residuo in grossi lacerti sulle pareti della porzione occidentale.

L'intonaco idraulico, di colore rosato, è costituito da una miscela di frammenti di laterizi e malta fine a base di calce e si caratterizza per la sua grande resistenza e per l'elevato grado di impermeabilità all'acqua. Conosciuto già dai Fenici, perfezionato in età punica, tali caratteristiche ne hanno fatto un materiale diffusissimo soprattutto nel periodo romano (noto anche con il nome di *opus signinum*) quando fu utilizzato soprattutto per l'impermeabilizzazione delle strutture idriche o per la pavimentazione di vari edifici.

Rimane aperto il problema dell'adduzione dell'acqua, non essendosi trovati i canali previsti per tale scopo: è possibile che l'approvvigionamento avvenisse anche per ruscellamento e caduta dall'alto, dal bordo della trincea sommitale, ma è probabile che lavori e risistemazioni dell'area in periodi successivi abbiano compromesso in maniera irrimediabile la lettura delle vecchie strutture.

Altro interessante interrogativo riguarda la copertura: la trincea scavata nel banco roccioso oggi appare a vista, ma ci si chiede se in origine fosse prevista una copertura di qualche tipo, magari in muratura o anche lignea, a piattabanda.

L'ipogeo ha avuto diverse fasi e destinazioni d'uso, che verosimilmente hanno determinato la perdita di materiali o reperti mobili che potessero datarne la realizzazione. Rimane un importante confronto iconografico con una struttura del tutto analoga situata sul promontorio di Capo S. Elia a Cagliari, riportata all'età punica ma non scavata archeologicamente, che tuttavia presenta dimensioni maggiori di quella in esame, essendo lunga circa m 27<sup>7</sup>.

Matteo Tatti

#### L'età romana

La presenza romana nell'area in oggetto è testimoniata dal rinvenimento di una sfinge presso l'attuale scuola elementare di Santa Caterina che, insieme a quella recuperata nel vicino duomo, aveva portato a ipotizzare l'esistenza in Castello di un tempio di età romana, decorato da tali sculture, dedicato a Giove<sup>8</sup> o a Iside e collocato in prossimità della cattedrale<sup>9</sup>. Sono

---

7 BARTOLO, FERRARA 1971, p. 29.

8 SPANO 1861, pp. 20-21. Ciò sulla base di un'erronea interpretazione della *passio* di San Saturnino, per la quale cfr. SPANU 2000, pp. 22, 24, 51-60, 155-159. Sulla sfinge cfr. anche CRESPI 1862, p. 7, nota 3.

9 PESCE 1978, *passim* e p. 89. Secondo altri studiosi andrebbe collocato presso il porto in analogia con quanto riscontrato a Ostia e Pozzuoli e secondo quanto prescriveva Vitruvio per i *Serapeia* (MUREDDU 2002a, pp. 59-61).

inoltre attestati pochi resti di strutture murarie<sup>10</sup>, numerose cisterne<sup>11</sup> ed è stata ipotizzata la presenza di sepolture familiari isolate<sup>12</sup>. Se quindi i rinvenimenti del passato sembrerebbero sporadici e privi di una connessione tra loro, questo scavo ha evidenziato in maniera inequivocabile la frequentazione del sito almeno dall'età repubblicana.

Vanno probabilmente collocati in epoca romana gli interventi di restauro funzionali al ripristino delle condizioni di impermeabilizzazione del pavimento. Infatti, l'individuazione nella zona orientale dell'ipogeo di una fossa interpretata ipoteticamente come sepoltura ascrivibile alle fasi di riuso dell'ipogeo<sup>13</sup>, ha permesso di leggere i diversi livelli di preparazione e stesura del rivestimento pavimentale. Sul fondo roccioso venne creato un massetto preparatorio realizzato con terra e piccoli ciottoli di calcare, alto circa cm 20, sul quale fu poi steso un primo strato di cocchiopesto di circa cm 10. A causa di una frattura che interessò il banco roccioso, l'edificio subì dei danni che causarono la rottura dello strato impermeabile, rendendo di fatto inservibile la struttura. Venne quindi steso un secondo strato di cocchiopesto, che sollevò così il piano d'uso di una decina di centimetri. La nuova pavimentazione venne poi legata allo strato preesistente di cocchiopesto delle pareti per mezzo di un cosiddetto "angolo sanitario", una sorta di zoccolo che ha lo scopo, nelle strutture per la raccolta dell'acqua, di evitare il deterioramento della zona di contatto tra pavimento e pareti.

Successivamente una nuova frattura compromise definitivamente la tenuta della cisterna, resa quindi inutilizzabile. L'ambiente ipogeo venne interessato da alcuni interventi finalizzati a una nuova destinazione d'uso (TAV. II:2). Le pareti, private del rivestimento a cocchiopesto e ricoperte di intonaco bianco, conservato solo in alcuni punti, furono scandite da sette grandi nicchie arcuate scavate nella roccia per una profondità di circa cm 60 (tre sul lato meridionale, quattro in quello opposto) e da ulteriori quattro piccole nicchie disposte alle estremità est e ovest (TAV. III:2). In particolare, una di esse, quella situata nel lato meridionale, ebbe forse la funzione di vaschetta, in quanto il fondo e le pareti furono foderate con un intonaco liscio.

Accanto alle nicchie furono scavate due stanze contrapposte. Quella della parete meridionale è la più grande, profonda circa m 3 e alta circa m 2, ed è arricchita sulla parete di fondo da una teoria di tre nicchie rettangolari scavate a basso rilievo. Sotto la nicchia centrale ne venne realizzata un'altra più piccola di forma semicircolare, profonda circa cm 15 e al di sotto di questa, scavata direttamente nel fondo roccioso della camera, si trova una fossa quasi quadrata di circa m 1 di lato, profonda cm 10 e attualmente ancora occupata da uno strato di terra (TAV. IV:1). La seconda camera, nel lato settentrionale, appare meno curata, quasi fosse stata abbandonata prima della sua ultimazione (TAV. IV:2).

Un'ulteriore stanza venne ricavata sfruttando una piccola cisterna a pianta quasi circolare, messa in comunicazione con l'ambiente ipogeo dall'asportazione della sua parete settentrionale (TAV. V:1).

L'edificio così modificato fu destinato a funzioni verosimilmente legate al culto: il numero e la disposizione delle nicchie, l'estremità orientale absidata, la presenza delle due camere, l'allestimento di una delle piccole nicchie in forma di piccola vasca, sono elementi che supporterebbero questa ipotesi.

---

10 COLAVITTI 2003, p. 62.

11 COLAVITTI 2003, p. 70; CISCI 2010, p. 124. Per altri rinvenimenti cfr. SALVI 1997, pp. 165-175; COLAVITTI 2003, p. 70.

12 SALVI 1997, pp. 165-175.

13 È stata messa in luce nel corso della precedente campagna. Si veda CISCI 2012, pp. 10, 12.

La struttura aveva perciò bisogno di un collegamento con l'esterno che ne permettesse un agevole accesso. Tale collegamento venne realizzato con lo scavo di un tunnel dotato di scalini ricavato nello spessore roccioso, con apertura nell'estremità occidentale (TAV. V:2). Quest'ultima, molto ben curata, di circa m 2 di altezza, a luce rettangolare e dotata di riseghe per l'alloggiamento di una porta forse lignea e di incavi per i cardini e per i chiavistelli di chiusura, permette di superare il dislivello esistente tra il fondo dell'edificio ipogeo e la superficie naturale del terreno, oggi compromessa dai lavori dei secoli successivi e non apprezzabile nella sua quota originaria.

Tutti gli interventi di escavazione sulle pareti rocciose dell'edificio intaccarono lo strato di cocciopesto, fatto questo che indica la corretta successione cronologica degli eventi, anche se di per sé non ci consente ancora di dare datazioni precise. Dati interessantissimi giungono invece da un lacerto pavimentale che si trova proprio davanti all'ingresso del tunnel, realizzato in *opus scutulatum*<sup>14</sup> (TAV. VI:1). Rivestimenti di tale tipo sono datati generalmente al II sec. a.C., seppure alcuni autori riconoscono attardamenti fino al I sec. d.C. e trovano confronti stringenti con edifici situati in diverse località, soprattutto Roma, Pompei, Ercolano<sup>15</sup>. Si attende la conclusione degli scavi per definire il rapporto tra questa pavimentazione e quella in cocciopesto, al momento non ancora verificabile per la presenza di strati *in situ*.

Sabrina Cisci, Matteo Tatti

#### L'età tardoantica e altomedievale

La frequentazione in età tardoantica e altomedioevale del sito era già stata rilevata in occasione della prima campagna di scavi dal rinvenimento di frammenti ceramici ascrivibili a classi, quali la sigillata chiara D, l'africana da cucina e le anfore del tipo LR A 1, diffuse nel Mediterraneo occidentale e in Sardegna, tra il IV e il VII d.C.<sup>16</sup>. Va sottolineato che in quel caso si trattava di residui all'interno di depositi sottostanti battuti pavimentali più tardi, che tuttavia testimoniavano la frequentazione dell'area in quelle fasi, non essendo ipotizzabile il ricorso a discariche troppo distanti, considerata la posizione del sito non facilmente raggiungibile sulla sommità di un colle caratterizzato da un pendio fortemente scosceso.

Nel corso di questa campagna la situazione sopratterra non si è rivelata diversa, mentre è stato foriero di interessanti scoperte l'ambiente ipogeo. Allo stato attuale delle ricerche le fasi tardoantiche non sono ancora state messe compiutamente in luce, in quanto lo scavo non è stato ancora ultimato. Un elemento che acquisirà maggiori dettagli alla sua conclusione, ma che comunque si inizia ad apprezzare, è relativo proprio alle ultime fasi di frequentazione e uso dell'ipogeo. Nel lato occidentale, superata la prima stanza a sud, è stato individuato un

14 La tecnica consiste nell'inserire delle tessere musive di forma varia in un battuto di cocciopesto, senza nessun ordine preciso. Spesso le tessere erano di un unico colore, intercalate ogni tanto da alcune di colore diverso, a creare un effetto cromatico particolare.

15 Un attento lavoro sulla tecnica pavimentale in *opus scutulatum* è quello di MORRICONE 1980, in cui l'autrice data i suoi contesti di riferimento, soprattutto Roma e l'Italia centrale, nel II secolo a.C.

16 Per le attestazioni di queste classi ceramiche a Cagliari, con confronti in Sardegna e nel Mediterraneo, si vedano: DEFRASSU 2006, pp. 106-111 (sigillata); MEZZANOTTE 2006, pp. 186-190 (africana da cucina); CISCI 2006, pp. 130-132 (anfore).

basso muro (alto circa cm 60) in opera incerta, non completamente scavato, dotato nella parte mediana di apertura, che andò a dividere lo spazio in due parti, di cui quella orientale, absidata, più ampia, mentre quella occidentale, vicina all'ingresso, più ridotta (TAV. VI:2). Se al momento non è visibile il piano di spiccato, che tuttavia sembrerebbe coincidere con il pavimento a cocchiopesto di età romana, è chiara la sua sovrapposizione ai lacerti di intonaco che nella fase precedente dovevano ricoprire le pareti dell'ipogeo, verosimilmente nel momento di massimo splendore, quando l'ambiente aveva probabilmente una destinazione cultuale. Oltretutto il muro si appoggia alla rasatura dell'intonaco stesso, segno che venne realizzato quando ormai era venuta meno la cura della struttura e si era resa necessaria una nuova distribuzione degli spazi, forse funzionale ad una diversa destinazione d'uso. Qualora si accettasse l'originaria funzione cultuale, si potrebbe ipotizzare che l'incuria sia successiva agli editti imperiali di chiusura degli edifici di culto pagani, datati tra la fine del IV e la prima metà del V<sup>17</sup>. Certamente appare seducente l'idea che l'ipogeo sia stato riutilizzato in età tardoantica come chiesa, dotata di abside nel lato est e che il muro in questione rappresenti la separazione tra l'aula e un atrio, comunicante con il vano a sud. Tuttavia rimane solo un'ipotesi di lavoro in attesa dell'acquisizione di ulteriori dati al termine dello scavo. Infatti, al momento non è stato rinvenuto alcun indizio, come iscrizioni, graffiti, pitture o reperti ceramici, che possano provare quanto ipotizzato. Inoltre, va sottolineato che sono pochissime le attestazioni di riuso cristiano di spazi pagani e a parte i casi di Trieste, Novara, Siracusa e Agrigento in cui si annovera già nel V e in Asia Minore tra il V e il VI<sup>18</sup>, in generale si presenta come un fenomeno piuttosto tardo<sup>19</sup>, che oltretutto si afferma dopo un periodo di chiusura e abbandono e per lo più nel rispetto della preesistenza, sia per la legislazione vigente, sia per preservare edifici familiari alle popolazioni da evangelizzare<sup>20</sup>. Certamente, in questo caso ci troviamo di fronte ad una diversa distribuzione degli spazi, verosimilmente collegabile ad una nuova destinazione d'uso, la cui natura verrà appunto chiarita al termine dello scavo.

Successivamente l'ambiente fu abbandonato, come dimostra la stratigrafia ancora *in situ*. Rimangono infatti alcuni strati che per posizione possono datarsi tra l'età tardoantica e l'altomedioevo, in quanto coprono il pavimento in cocchiopesto dell'ipogeo, si appoggiano al muro sopra descritto e sono coperti da uno spesso deposito, databile, come si dirà, tra VIII e XI secolo. In questi strati sono presenti scheletri umani, non integri, ma disposti in deposizione secondaria, probabile sistemazione dei resti ossei trasportati e sistemati nell'ipogeo da un cimitero situato nelle vicinanze. Lo scavo e lo studio antropologico delle ossa, ora imminenti, potranno fornire maggiori dettagli circa la cronologia e le caratteristiche degli inumati. Tuttavia la scoperta offre un importante elemento circa il quartiere in età altomedievale, permettendo di ipotizzare l'esistenza di un'area funeraria nelle prossimità, pertinente certa-

---

17 *Cod. Th.*, 16, 10, 4 del 346; *Cod. Th.*, 16, 10, 11, del 391; *Cod. Th.*, 16, 10, 13, del 395; *Cod. Th.*, 16, 10, 20 del 415; *Cod. Th.* 16, 10, 19 del 407-408; *Cod. Th.* 16, 10, 25 del 435. Sull'argomento cfr. CANTINO WATAGHIN 1999, pp. 711-712, 717.

18 SPIESER 1976, 309-320. Cfr. inoltre CAILLET 1996, pp. 191-212.

19 In Grecia per esempio si registra tra il VI e il VII (SPIESER 1976, 309-320. Cfr. inoltre CAILLET 1996, pp. 191-212), mentre a Roma all'inizio del VII con la conversione del Pantheon (Sull'argomento cfr. GANDOLFO 1989, pp. 897-901; DE LACHENAL 1995, pp. 76-77; CAILLET 1996, pp. 191-212; LIVERANI 2000, p. 50; PANI ERMINI 2001, p. 258).

20 CANTINO WATAGHIN 1999, pp. 727-732, ivi rassegna di fonti sull'argomento. Cfr. inoltre GANDOLFO 1989, pp. 894-896.

---

mente ad un abitato, finora non altrimenti noto.

L'uso cimiteriale, seppure di natura secondaria, venne in seguito abbandonato e l'ipogeo fu trasformato in discarica. Lo strato di ossa venne infatti ricoperto da un deposito, che al momento dello scavo si presentava assolutamente sigillato e privo di contaminazioni successive. Questo butto ha restituito numerosissimi frammenti di *forum ware*, di ceramica sovradipinta e di anfore globulari, la cui associazione, quantità e stato di conservazione, in frammenti piuttosto grandi, allo stato attuale delle ricerche è piuttosto rara nei contesti meridionali dell'Isola, mentre conta maggiori attestazioni nella Sardegna settentrionale<sup>21</sup>. Un caso simile, ma di proporzioni ridotte, è attestato a Cagliari, in località Bonaria, dove in un butto altomedievale erano pochi frammenti di *forum ware* insieme ad anfore globulari con iscrizioni greche e a frammenti di ceramica sovradipinta<sup>22</sup>. Nel sito in esame, invece, salta agli occhi la cospicua presenza di *forum ware*, con frammenti anche di notevoli dimensioni e in diverse varianti cromatiche e tipologiche (TAV. VII:1)<sup>23</sup>. Lo stesso vale per la sovradipinta, caratterizzata da spartiti decorativi a bande, spirali, bolli, zigzag, nei colori bruno e rosso (TAV. VII:2) che trova confronti con quella rinvenuta a Cagliari nel complesso di San Saturnino e, soprattutto, nello scavo di via Brenta, datata in via preliminare tra la fine dell'XI e l'inizio del XIII<sup>24</sup>, ma che proprio dallo studio del contesto in esame potrà essere meglio definita sul piano cronologico. Anche le anfore, che spesso presentano la superficie mossa da profonde solcature, a volte accompagnate da motivi incisi a onde e soprattutto da gruppi di lettere greche, talvolta in nesso, graffite con tratto fine, a crudo, e disposte generalmente sulla spalla ma anche sulle anse (TAV. VIII:1), si confrontano con quelle del citato contesto di Bonaria, nonché con alcuni frammenti rinvenuti sempre a Cagliari nel sito di Vico III Lanusei<sup>25</sup>.

L'associazione delle citate classi di materiali, accostate ad altri reperti, quali ad esempio una fibbia decorata di tipo bizantino, portano a collocare il riempimento dell'ambiente ipogeo in un periodo compreso tra l'VIII e l'XI secolo.

La scoperta risulta ancora più importante in quanto il butto comprova l'esistenza nelle vicinanze di un abitato altomedievale, finora non altrimenti attestato né in letteratura né archeologicamente, dimostrando che il quartiere di Castello dovette conoscere una continuità di vita dall'età punica, verosimilmente senza soluzioni di continuità. Indubbiamente la quantità e la tipologia dei reperti, che trova stringenti confronti a Roma e in Sicilia<sup>26</sup>, sono indizio di un insediamento di una certa importanza e portano a riflettere sui caratteri insediativi, le dinamiche commerciali e produttive che in questo periodo dovevano regnare nel Mediterraneo secondo un asse centro-meridionale.

Si mostra particolarmente interessante il parallelo con il contesto di Bonaria, che oltre alla somiglianza dei reperti del butto, offre analogie per quanto riguarda la posizione, in quanto collocato topograficamente sempre in posizione sopraelevata e ai limiti della città romana. Nel caso di Bonaria era stata ipotizzata la presenza fin dall'VIII d.C. di un insediamento mo-

21 Per queste classi ceramiche si vedano BICCONE 2005-2006; MILANESE *et alii* 2005, pp. 201-217.

22 MUREDDU 2002b, pp. 237-241.

23 A Cagliari altri rinvenimenti sono stati effettuati nell'ex albergo "La Scala di Ferro", il cui esame è stato oggetto di una tesi di laurea (SORO 2009-2010). Lo studio di questa classe è piuttosto recente, pertanto non si esclude che in alcuni contesti non sia stata riconosciuta.

24 A. M. Giuntella in AMANTE SIMONI *et alii* 1988, pp. 95-96.

25 CISCI 2006, pp. 134-135.

26 ARCIFA 2012, pp. 105-128, ivi bibliografia di riferimento.

nastico, dipendente dalla Penisola, forse da un centro dell'Italia centro-meridionale, da cui potevano provenire le anfore. Ciò sulla base dell'ipotesi di scioglimento di un graffito in *Pateres*, riferibile in contesti cenobitici ai monaci, nonché per la presenza nel sito della chiesa di San Bardilio, chiamata alla fine dell' XI d.C. S. Maria *de Portu Salis*<sup>27</sup>. Il prosieguo delle ricerche permetterà di chiarire la natura dell'insediamento in Castello, se civile e militare, come potrebbero suggerire la posizione e il carattere difensivo acquisito con certezza dal Medioevo in poi, o culturale di tipo monastico.

A favore della prima ipotesi non va dimenticata la notizia di Procopio di Cesarea relativa al tentativo da parte dei Bizantini di riconquistare nel 552 d.C. la città di *Carales* occupata dai Goti arroccati entro una cinta fortificata<sup>28</sup>. È stato infatti ipotizzato che tali mura andrebbero ricercate nel perimetro del *castrum* pisano, nell'attuale quartiere di Castello, dove per la posizione altimetrica si potrebbe ipotizzare un insediamento altomedievale<sup>29</sup>.

Sabrina Cisci

#### L'età medievale e post-medievale

A partire dal Medioevo il sito fu occupato in maniera intensiva. Mentre l'ipogeo sembrerebbe ormai completamente abbandonato, in quanto colmato dalla discarica altomedievale precedentemente descritta<sup>30</sup>, lo spazio in superficie venne occupato da un edificio dotato di ambienti quadrangolari, che sembrerebbe aver conosciuto una continuità di vita, seppur con una sopraelevazione dei piani d'uso. Le precedenti indagini, infatti, avevano messo in luce strutture murarie in opera incerta, associate a battuti pavimentali piuttosto modesti, nonché canalizzazioni connesse a un sistema idrico ubicato verosimilmente più a monte e che ipoteticamente potrebbero essere messe in relazione con il pozzo, noto come Fontana Bona, attestato dalle fonti a partire dal XIV secolo<sup>31</sup>.

In questa campagna, benché la sequenza stratigrafica sia stata compromessa da interventi contemporanei che hanno asportato le fasi medievali e successive, si è avuta la conferma della presenza degli ambienti quadrangolari anche nella porzione occidentale della piazza. In questo caso va sottolineato il rinvenimento di pavimenti in mattonelle in cotto, sovrastanti preparazioni in ciottoli, ascrivibili alle fasi d'uso più tarde dell'edificio (TAV. II:1). I muri presentano inoltre un rivestimento ad intonaco bianco, conservato nei diversi strati di preparazione. Sembrerebbe quindi evidente una maggiore cura nelle strutture della porzione occidentale della piazza, anche se non si esclude che nell'altra parte i rivestimenti pavimentali siano stati asportati, in quanto in quel punto lo scavo ha rilevato una situazione alquanto sconvolta già in antico. Sulla base del materiale ceramico e di quello numismatico rinvenuto in strati sigillati gli ambienti sembrerebbero datarsi tra il XIV e il XVIII secolo. È interessante sottolineare il confronto con il pavimento in cotto individuato nella chiesa di Santa

---

27 MUREDDU 2002b, pp. 237-241, ivi bibliografia di riferimento.

28 *Proc., Goth.*, IV, 24, 31-38, pp. 622-623.

29 PANI ERMINEI 1988, p. 435; PANI ERMINEI 1992, p. 13; PANI ERMINEI 1995, p. 391.

30 Soltanto nella metà del XVIII secolo la porzione orientale dell'ipogeo fu svuotata per essere riutilizzata verosimilmente come sotterraneo a scopi militari (cfr. CISCI 2012, pp. 2-3, 8-11).

31 Sull'argomento si veda CISCI 2012, p. 3.

Chiara a Cagliari e datato in quel contesto al XV secolo<sup>32</sup>, cronologia che va valutata tenendo in considerazione che si tratta di una tipologia di rivestimento utilizzata a lungo.

Si avrebbe quindi una conferma di quanto riportato nei documenti, che attestano la presenza nell'area fin dal Medioevo della porzione orientale delle fortificazioni del quartiere di Castello<sup>33</sup>, sostituite, eccetto le due torri, a partire dal XVI secolo dal Bastione di Santa Caterina<sup>34</sup>. Ai fini di questo studio appare alquanto interessante la notizia della trasformazione della parte superiore del medesimo bastione, allora detta *platea caseorum*, in piazzetta delimitata da edifici all'inizio del XVIII secolo quando vi si insediarono gli Austriaci<sup>35</sup>, notizia che sembrerebbe trovare appunto riscontro nell'ultima fase delle strutture individuate.

*Sabrina Cisci*

L'età contemporanea

Il nuovo scavo ha permesso di recuperare informazioni interessanti anche riguardo al periodo più recente, quello contemporaneo, successivo ai devastanti bombardamenti del 1943.

Al di sotto di uno strato di riempimento caratterizzato da una notevole quantità di materiale edilizio modernissimo, si è messo in luce un accumulo di macerie (US 219) disposto a riempire una profonda depressione ed una trincea (US -292) che, a partire dal taglio dell'ambiente ipogeo, corre in direzione N-S, verso il limite meridionale del Bastione di Santa Caterina. I reperti recuperati in tale strato hanno permesso di datare questi lavori di riempimento al periodo successivo ai bombardamenti alleati. I dati raccolti diventano quindi particolarmente interessanti per ricostruire le vicende di questa zona del quartiere di Castello durante la II Guerra Mondiale.

Cagliari subì pesantissimi danni dall'azione dei bombardieri americani tra febbraio e maggio del 1943: furono però soprattutto le incursioni del 26 e 28 febbraio a ferire a morte la città. I caduti furono più di mille, intere zone furono distrutte, insieme ai palazzi, alle case e alle chiese; migliaia furono gli sfollati. I soldati americani coniarono il termine "*cagliarized*" come sinonimo di città rasa al suolo.

Nel 1950 Cagliari, città seconda solo a Dresda per danni subiti dai bombardamenti alleati (su oltre l'80% del suo tessuto urbano), fu dichiarata Città Martire e ricevette dal Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, la medaglia d'oro al valor militare.

Durante i raid aerei del febbraio 1943 gli spezzoni mutilarono gravemente la terrazza Umberto I, meglio nota come Bastione di San Remy, provocando l'abbattimento dell'arco che sovrasta la scalinata monumentale e le gradinate che portano verso l'adiacente via Università.

Dalle numerose immagini d'archivio e dai racconti orali non risultano invece interventi distruttivi sul soprastante Bastione di Santa Caterina. Un ordigno caduto alla base del parapetto dello stesso bastione ha però creato una profondissima voragine nella sottostante terrazza Umberto I che ha comportato un trascinarsi verso il basso degli strati di terreno superiori. Tali danni furono così successivamente colmati da cumuli di macerie reperibili

---

32 D. Mureddu in INGEGNO 1993, pp. 119-121, 143.

33 COSSU 2001, p. 93; RASSU 1998, p. 6.

34 COSSU 2001, p. 57, RASSU 1998, pp. 21, 28, 63-64.

35 COSSU 2001, pp. 98, 110.

---

nelle immediate vicinanze.

Il dato archeologico recuperato nell'attività di scavo si è perciò rivelato fondamentale nella ricostruzione delle dinamiche e degli eventi di quel momento storico.

Tra i reperti databili a questo periodo si possono ricordare la base in ghisa di un lampione ottocentesco per l'illuminazione pubblica, rimasta in uso fino al periodo dei bombardamenti e poi sostituita da nuovi pali, come si può notare nelle foto d'archivio, nonché una bottiglietta in vetro su cui è riportata in impressione la scritta tristemente nota "olio di ricino", rispondente a una tipologia utilizzata fino agli anni '40 del Novecento (TAV. VIII:2). Degno di interesse è un fregio in stoffa riportante l'immagine di un fascio littorio (TAV. IX:1): si tratta di un fregio di primo tipo da fez della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, in uso tra il 1927 e il 1934-35 circa.

A fornire un ulteriore dato cronologico è il frammento di una pagina di quotidiano, straordinariamente conservatosi, sul quale può leggersi parte di un articolo, in cui si cita "il recente attentato al Fuhrer" (TAV. IX:2). Tra i vari tentativi di eliminare Hitler (circa 60), si ricordano in particolare quello, quasi riuscito, del 1938 in una birreria di Monaco e quello famosissimo del 1944, attuato da un gruppo di Ufficiali e che avrebbe poi dovuto portare ad un colpo di stato e alla fine della guerra con un anno di anticipo, ma fallito per una serie di circostanze fortuite. Quasi certamente l'articolo recuperato nello scavo si riferisce a questo secondo attentato, divenendo di fatto un importantissimo strumento, assieme agli altri reperti citati, che concorre a definire la cronologia delle vicende più recenti che interessarono il Bastione di Santa Caterina<sup>36</sup>.

*Matteo Tatti*

Sabrina Cisci  
Soprintendenza per i Beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano  
sabrina.cisci@beniculturali.it

Matteo Tatti  
Archeologo, libero professionista  
matteo\_tatti@yahoo.it

---

36 Esiste una ricca bibliografia sui bombardamenti e la storia di Cagliari nel 1943. Si rimanda all'egregio lavoro di spoglio bibliografico svolto dalla MEM di Cagliari in occasione del settantesimo anniversario dei bombardamenti (MELLAI, NIEDDU 2013).

---

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. 1985: AA. Vv., *Cagliari. Quartieri storici. Castello*, Milano 1985.
- ACQUARO 1988: E. Acquaro, *Gli insediamenti fenici e punic in Italia*, Roma 1988.
- AMANTE SIMONI *et alii* 1988: Cl. Amante Simoni, A. M. Giuntella, L. Pani Ermini, D. Stiaffini, *Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, QuadCagliari, 4, II, 1987, 1988, pp. 79-103.
- ARCIFA 2012: L. Arcifa, *Indicatori archeologici per l'alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in P. Pensabene (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2012, pp. 105-128.
- ATZENI 2003: E. Atzeni, *Cagliari preistorica*, Cagliari 2003.
- ATZENI 2007: E. Atzeni, *La preistoria del Golfo di Cagliari*, Cagliari 2007.
- BARRECA 1961: F. Barreca 1961, *La città punica in Sardegna*, Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 17, 1961, pp. 27-43.
- BARRECA 1978: F. Barreca, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in *Atti del I convegno italiano sul Vicino Oriente antico* (Roma, 22-24 aprile 1976), Roma 1978, pp. 115-128.
- BARRECA 1986: F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*. Sardegna archeologica. Studi e Monumenti, 3, Sassari 1986.
- BARTOLO, FERRARA 1971: G. Bartolo, R. Ferrara, *Il promontorio di S. Elia e le sue grotte*, Cagliari 1971.
- BECHTOLD 1997: B. Bechtold, *Una villa ellenistico-romana sull'acropoli sud di Segesta*, in *Seconde Giornate internazionali di studi sull'area elima. Atti I*, 1997 pp. 99-100.
- BICCONE 2005-2006: L. Biccione, *Relazioni economiche e commerciali nel Mediterraneo occidentale: l'esempio della Sardegna alla luce di fonti scritte e fonti materiali (Secoli IX-XIII)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Sassari, 2005-2006.
- CAILLET 1996: J.-P. Caillet, *La transformation en église d'édifices publics et de temples à la fin de l'Antiquité*, in Cl. Lepelley (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale. De la fin du III siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari 1996, pp. 191-212.
- CANTINO WATAGHIN 1999: G. Cantino Wataghin, *...Ut haec aedes Christo Domino in Ecclesiam consecratur. Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'altomedioevo*. Atti della XLVI settimana di studio del CISAM (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999, pp. 673-750.
- CASCELLA 2007: S. Cascella, *Gli apparati decorativi*, in C. Passero (a cura di), *"Francolise - La villa romana di S. Rocco"*, Splanise (CE) 2007.
- CISCI 2006: S. Cisci, *Anfore di epoca tardoantica e altomedievale*, in R. Martorelli, D. Murreddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 123-136.
- CISCI 2010: S. Cisci, *Cagliari. Bastione di San Rémy. Indagini archeologiche nel complesso Passeggiata Coperta-Porta dei Due Leoni*, ArcheoArte, 1, 2010, pp. 117-143, <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/32>
- CISCI 2012, S. Cisci, *Cagliari - Indagini archeologiche presso il bastione di Santa Caterina*, 2012, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-264.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-264.pdf).
- Cod. Th.: Codex Theodosianus, Volumen I. Theodosiani libri XVI, cum constitutionibus Sirmondianis edidit ad sumpto apparatu P. Kruegeri, Th. Mommsen, Pars posterior. Textus cum apparatu*, Weidmann 2005.

- COLAVITTI 2003: A. M. Colavitti, *Città antiche in Italia. Cagliari: forma e urbanistica*, Roma 2003.
- COSSU 2001: A. Cossu, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1299). Riveduta, corretta, amplificata*, Cagliari 2001.
- CRESPI 1862: V. Crespi, *Topografia dell'antica Caralis*, BAS, VIII, 1, 1862, pp. 5-10.
- DEFRASSU 2006: P. Defrassu, *Ceramica da mensa*, in R. Martorelli, D. Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 91-111.
- DE LACHENAL 1995: L. De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico in Italia dal III al XVI secolo*, Milano 1995.
- GANDOLFO 1989: F. Gandolfo, *Luoghi dei santi e luoghi dei demoni: il riuso dei templi nel medio evo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale*. Atti della XXXVI Settimana di studio del CISAM (Spoleto, 7-13 aprile 1988), Spoleto 1989, pp. 883-916.
- IBBA 2004: M. A. Ibba, *Note sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karalì punica e di Carales romana*, in *Aristeo*, 1, 2004, pp. 113-145.
- INGEGNO 1993: A. Ingegno (a cura di), *Santa Chiara. Restauri e scoperte*, Cagliari 1993.
- LIVERANI 2000: P. Liverani, *L'attività edificatoria della comunità Cristiana*, in S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 49-51.
- MELLAI, NIEDDU 2013: C. Mellai, M. E. Nieddu, (a cura di), *Cagliari dai bombardamenti alla ricostruzione. Bibliografia delle opere possedute dalla Biblioteca*. Comune di Cagliari, Assessorato alla Cultura, MEM Mediateca del Mediterraneo, Cagliari 2013.
- MEZZANOTTE 2006: L. M. Mezzanotte, *Ceramica da fuoco*, in R. Martorelli, D. Mureddu (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 186-196.
- MILANESE *et alii* 2005: M. Milanese, L. Biccone, D. Rovina, P. Mameli, *Forum ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna Nord-occidentale*, in *Atti del XXXVIII Convegno internazionale della ceramica "La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna"* (Savona, 27-28 maggio 2005), Albisola 2005, pp. 201-217.
- MORRICONE 1980: M. L. Morricone, *Scutulata pavimenta*, Roma 1980.
- MUREDDU 2002a: D. Mureddu, *I culti a Karales in epoca romana*, in P. G. Spanu (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp. 57-62.
- MUREDDU 2002b: D. Mureddu, *Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare*, in P. Corrias, S. Cosentino (a cura di), *Ai confini dell'Impero: storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari 2002, pp. 237-241.
- PANI ERMINI 1988: L. Pani Ermini, *Le città sarde tra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, in *L'Africa Romana. Atti del V Convegno di Studio* (Sassari, 11-13 dicembre 1987), Sassari 1988, pp. 431-438.
- PANI ERMINI 1992: L. Pani Ermini, *Il complesso martiriale di S. Saturno*, in L. Pani Ermini, P. G. Spanu, *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari = Mediterraneo tardoantico e medievale*. Quaderni I, 1992, pp. 1-38.
- PANI ERMINI 1995: L. Pani Ermini, *La storia dell'altomedioevo in Sardegna alla luce dell'archeologia*, in R. Francovich, G. Noyé (a cura di), *La storia dell'alto medioevo in Italia alla luce dell'archeologia*, Firenze 1995, pp. 387-401.
- PANI ERMINI 2001: L. Pani Ermini, *Forma urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'alto medioevo*. Atti della XLVIII Settimana del CISAM (Spoleto 2000), Spoleto

2001, pp. 255-323.

PESCE 1978: G. Pesce, *Il libro delle sfingi. Il culto dei massimi dei dell'Egitto in Sardegna*, Cagliari 1978.

*Proc., Goth.: Procopii Caesariensis, De Bellis. De Bello Gothico, recognovit J. Haury, add. et corr. G. Wirth*, II, Lipsiae, 1963, pp. 1-678.

RASSU 1998: M. Rassu, *Storia delle fortificazioni di Cagliari*, s. l. 1998.

SALVI 1997: D. Salvi, *Cagliari, chiesa di Santa Croce. Rinvenimento di un nuovo cippo funerario romano e considerazioni sui ritrovamenti avvenuti nel passato nel quartiere*, Quad-Cagliari, 14, 1997, pp. 165-175.

SORO 2009-2010: L. Soro, *Archeologia urbana a Cagliari. Elementi datanti dall'area archeologica sotto l'ex albergo "La Scala di Ferro"*. Tesi di laurea. Università di Cagliari, 2009-2010.

SPANO 1861: G. Spano, *Guida della città e dei dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861.

SPANU 2000: P. G. Spanu, *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano 2000.

SPIESER 1976: J. M. Spieser, *La christianisation des sanctuaires païens en Grèce*, in U. Jantzen (a cura di), *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern* (Symposion in Olympia, 10-12 oktober 1974), Tübingen 1976, pp. 309-320.

STIGLITZ 2004: A. Stiglitz, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, Aristeo 1, 2004, pp. 57-111.

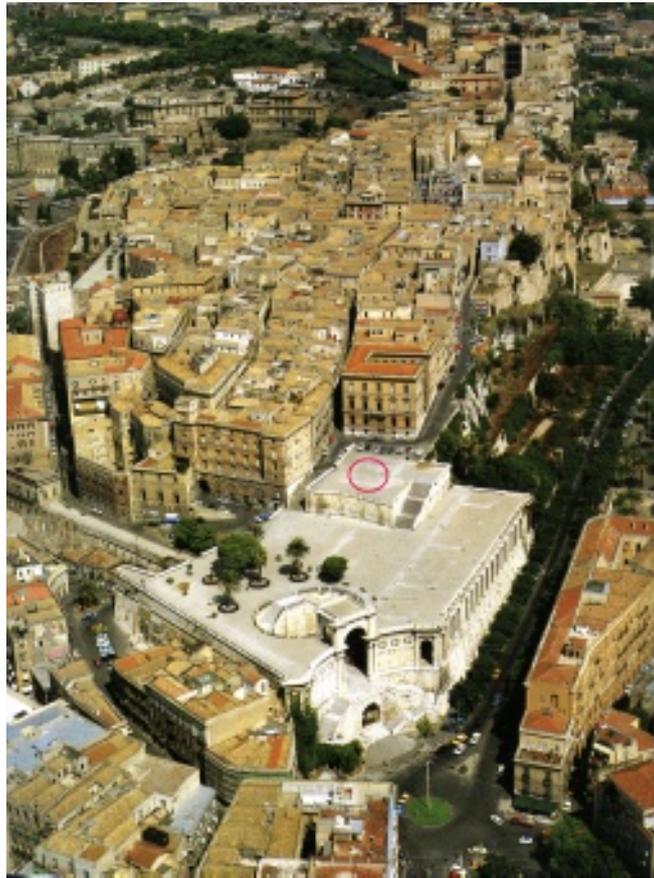
STIGLITZ 2007: A. Stiglitz, *Cagliari fenicia e punica*, Rivista di Studi Fenici, XXXV (1), 2007, pp. 44-71.

STIGLITZ c.s.: A. Stiglitz, *Urbanistica di una necropoli: il caso di Tuvixeddu-Tuvumannu a Cagliari (Sardegna)*, in stampa.

TARAMELLI 1905: A. Taramelli, *Cagliari. Scoperte di edifici e di sculture di età romana nella regione occidentale della città*, Notizie degli Scavi, 1905, pp. 41-51.

TORE 1986: G. Tore, *Osservazioni sulle fortificazioni puniche in Sardegna*, in *La fortification dans l'histoire du monde grec. Acte du colloque international «La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec»* (Valbonne, décembre 1982), Paris 1986, pp. 229-240.

TAV. I



1



2

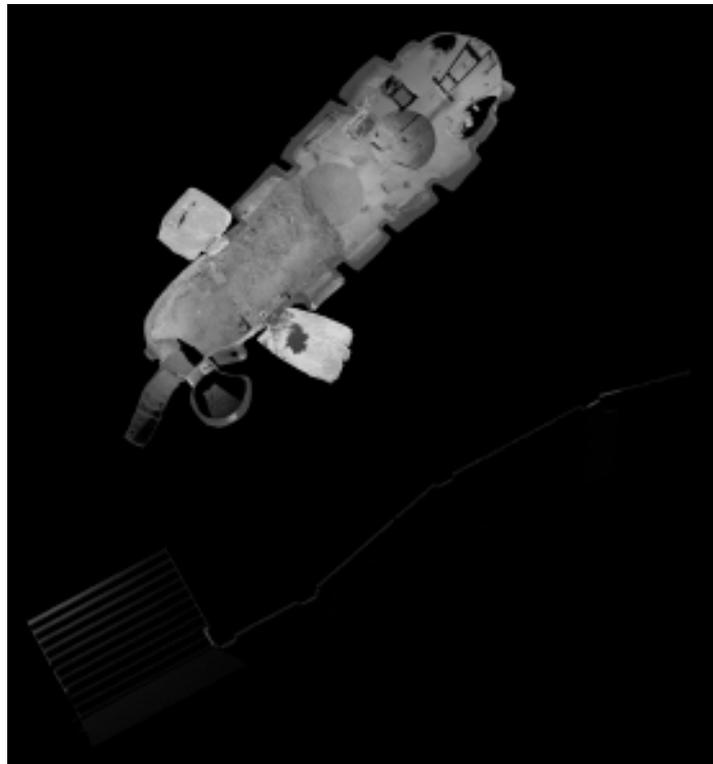
CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Veduta del Bastione di San Remy (riadattamento da AA.VV. 1985); 2) Veduta degli ambienti quadrangolari (fot. Archivio sopr. BA CA-OR – L. Corpino - C. Buffa).

---

TAV. II



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Veduta di un ambiente con il pavimento in ciottoli e cotto (fot. Archivio sopr. BA CA-OR - C. Buffa); 2) Pianta dell'ipogeo (elaborazione da laser scanner – Comune di Cagliari).

---

TAV. III



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Veduta della presunta tomba eneolitica (fot. Matteo Tatti); 2) Veduta della porzione ovest dell'ipogeo con le nicchie (fot. Archivio sopr. BA CA-OR – L. Corpino).

---

TAV. IV



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Veduta della stanza meridionale (fot. Archivio sopr. BA CA-OR – L. Corpino); 2) Veduta della stanza settentrionale (fot. Archivio sopr. BA CA-OR – L. Corpino).

TAV. V



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) A sinistra veduta dell'accesso alla cisterna trasformata in stanza (fot. Archivio sopr. BA CA-OR – L. Corpino); 2) Veduta del tunnel d'accesso (fot. Archivio sopr. BA CA-OR – L. Corpino).

TAV. VI



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Particolare dell'*opus scutulatum* (fot. Matteo Tatti); 2) Particolare del muro divisorio in fase di scavo (fot. Archivio sopr. BA CA-OR – L. Corpino).

TAV. VII



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Frammenti di forum ware (fot. Archivio sopr. BA CA-OR - L. Corpino); 2) Frammenti di ceramica sovradipinta (fot. Archivio sopr. BA CA-OR - L. Corpino).

TAV. VIII



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Frammenti di anfore globulari (fot. Archivio sopr. BA CA-OR - L. Corpino); 2) Bottiglietta per olio di ricino (fot. Matteo Tatti).

---

TAV. IX



1



2

CAGLIARI – *Bastione di Santa Caterina*. 1) Fregio con fascio littorio (fot. Matteo Tatti); 2) Frammento di pagina di quotidiano (fot. Matteo Tatti).

---